

Giampaolo Salvi

COME SOPRAVVIVERE ALLE CATASTROFI:
IL PASSIVO NELLE LINGUE ROMANZE

Scopo specifico di questo contributo è di mostrare, nelle sue linee fondamentali, come la costruzione medio-passiva latina sia sopravvissuta nelle lingue romanze. Più in generale, questo ci permetterà di vedere che cosa succede quando una lingua perde una categoria morfologica: nel nostro caso vedremo che le lingue romanze inizialmente hanno semplicemente scaricato sulle categorie morfologiche e sintattiche esistenti le funzioni svolte dalla categoria scomparsa; questo ha comportato un aumento della ambiguità semantica di queste strutture, la cui disambiguazione è stata affidata a componenti della facoltà linguistica diverse dalla grammatica vera e propria (lessico, organizzazione del discorso) o a fattori extralinguistici (conoscenza del contesto); l'ambiguità semantica delle strutture grammaticali in seguito è stata ridotta, ma in genere non eliminata, con la creazione di nuove strutture grammaticali specifiche per l'espressione di alcuni dei contenuti accumulatisi su un'unica struttura.¹

¹ Nel corso dell'esposizione esemplificherò in genere con l'italiano, ma quanto detto vale normalmente per tutte le lingue romanze.

1. Passivo

In latino il passivo era espresso in due modi diversi: nei tempi imperfettivi da forme sintetiche, cioè da un tipo specifico della flessione verbale:²

1. a. lat. *aperitur* «è/viene aperta»

nei tempi perfettivi da una perifrasi, cioè da una costruzione sintattica, composta dal participio perfetto e dal verbo *sum*:

1. b. lat. *aperta est* «è stata aperta»

Nelle lingue romanze, invece, il passivo è sempre perifrastico e ha la stessa struttura di quello perifrastico latino:

2. it. è *aperta*
 è *stata aperta*

Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, dunque, la costruzione perifrastica si è estesa a tutti i tempi e, inoltre, il sistema è diventato più «coerente»: nella perifrasi, infatti, il tempo dell'ausiliare corrisponde sempre al tempo della perifrasi: è *aperta* è presente come anche la forma dell'ausiliare è; in latino, invece, il tempo dell'ausiliare non corrispondeva mai a quello della perifrasi: mentre *est* è presente, *aperta est* è passato.

² Le categorie di *perfectum* e *infectum* della coniugazione latina corrispondono solo in parte a categorie aspettuali e vanno piuttosto considerate categorie morfologiche: le forme del *perfectum* e quelle dell'*infectum* sono formate su temi verbali distinti. In quanto segue userò i termini di tempi imperfettivi e perfettivi in questo senso. Si esemplificherà in genere con il presente per i tempi imperfettivi e con il perfetto semplice o composto per i tempi perfettivi.

Nella traduzione del passivo latino e romanzo in italiano userò sistematicamente la perifrasi con *venire* per i tempi imperfettivi e, in mancanza di meglio, quella con *essere* per i tempi perfettivi (nonostante il pericolo di confusione con l'interpretazione di stato). Per la costruzione di stato (v. subito sotto) userò per chiarezza il verbo *rimanere*, nonostante l'evidente differenza semantica. Le forme participiali del verbo (lat.) *aperio* / (it.) *aprire* sono date al femm. sing., sottintendendosi un soggetto femm. sing. del tipo *ianua* / *la porta*.

Il modello formale per la perifrasi romanza era però presente già in latino: si tratta della costruzione che in latino descriveva uno stato come risultato di un evento precedente ed era composta dal verbo *sum* e da un participio. La descrizione di stato è messa a confronto in (3) con la costruzione passiva:

3. lat. *aperitur* «viene aperta» ~ *aperta est* «rimane aperta»
aperta est «è stata aperta» ~ *aperta fuit* «rimase aperta»

Si noterà che la costruzione di stato mostra le stesse caratteristiche che abbiamo individuato sopra come tipiche della costruzione passiva delle lingue romanze. Nel passaggio dal latino alle lingue romanze, dunque, la costruzione passiva è stata riformata sul modello della costruzione di stato, ovviando con questo alla perdita delle forme sintetiche. Con questo però la costruzione passiva e la costruzione di stato diventano formalmente indistinguibili:

4. it. *è aperta* «viene aperta / rimane aperta»
è stata aperta «è stata aperta / è rimasta aperta»

Prima però di esaminare più in dettaglio le conseguenze di questa evoluzione, vediamo brevemente che cosa la ha resa possibile. Si dovrà partire da casi in cui la differenza di significato tra costruzione passiva e costruzione di stato non doveva essere rilevante per la comprensione della situazione descritta. Un caso di questo tipo potrebbe essere quello rappresentato dall'es. (5a) in cui *fixa fuerant* è costruzione di stato e significa «erano rimaste fissate»; se però interpretassimo la costruzione come un passivo («erano state fissate»), questo non cambierebbe molto quanto all'interpretazione della situazione: sia l'evento in cui le armi erano state fissate alle pareti, sia l'evento durante il quale le armi erano rimaste fissate alle pareti, precedono l'evento descritto nella frase principale, e questo è quello che conta. Possiamo quindi pensare che i parlanti, in casi di questo genere, fossero portati a non sentire la distinzione tra costruzione passiva e costruzione di stato, e quindi ad estendere la costruzione di stato a scapito di quella passiva (forse perché più coerente dal punto di vista temporale). La mancata distinzione è evidente nell'es. latino tardo (5b), dove *fuerunt adlatae* è sicuramente un caso di passivo ed ha la stessa interpretazione del classico *inclusae sunt* che lo precede: in ambedue i casi si tratta di passati perfettivi, e la forma innovativa (dove anche l'ausiliare è al passato perfettivo) mo-

stra già la coerenza temporale della perifrasi romanza. Se le forme con l'ausiliare perfettivo avevano valore di passivo perfettivo, per analogia le forme con l'ausiliare imperfettivo assumeranno anch'esse valore di passivo, questa volta imperfettivo, come si può vedere nell'es. latino tardo (5c), dove la perifrasi *auditus sit* sta per il classico *audiatur*: la sostituzione è così completa e la lingua parlata poteva accusare il colpo della perdita delle forme sintetiche del passivo senza troppi danni, disponendo di una forma sostitutiva equivalente:

5. a. *arma quae fixa in parietibus fuerant, ea sunt humi inventa* (Cicerone) «le armi che erano rimaste/state fissate alle pareti, furono trovate per terra»
- b. *picturae (...) inclusae sunt in ligneis formis et in comitium (...) fuerunt adlatae* (Vitruvio) «le pitture furono poste in cornici di legno e furono portate al comizio»
- c. *tantus mugitus et rugitus totius populi est cum fletu, ut forsitan porro ad civitatem gemitus populi omnis auditus sit* (*Itinerarium Egeriae*) «i gemiti e le grida di tutto il popolo, misti di pianto, sono tanto grandi che i lamenti di tutto il popolo si sentono forse fino in città»

La sostituzione del vecchio sistema con il nuovo non è però avvenuta da un giorno all'altro: anche dopo che la perifrasi con l'ausiliare imperfettivo si era cominciata a usare per l'espressione di un tempo imperfettivo, la stessa perifrasi continuò a essere usata anche per esprimere i tempi perfettivi, secondo lo schema in (6) e come testimoniato dagli ess. romanzi antichi in (7):

6. lat. *aperitur* ~ it. ant. *è aperta* «viene aperta»
aperta est ~ *è aperta* «è stata aperta»
7. a. it. ant. *intendo «fatto» quello che fece o che ssi crede ragionevolmente che elli abbia fatto, avegna che fatto non sia* (Brunetto Latini)
- b. fr. ant. *a l'endemain vint la novele laienz que li set frere estoient ocis* (*La Queste del Saint Graal*) «l'indomani giunse là dentro la notizia che i sette fratelli erano stati uccisi»

Soltanto più tardi si creano e si fissano perifrasi in cui la perfettività è segnalata in maniera univoca dall'ausiliare, secondo lo schema:³

8. it. ant. è *aperta* ~ it. mod. è *aperta*
 è *aperta* ~ è *stata aperta*

Nel tipo è *aperta*, quindi, all'ambiguità ereditata dal latino tra costruzione di stato imperfettiva e costruzione passiva perfettiva, si aggiunge inizialmente la nuova interpretazione passiva imperfettiva:

9. it. ant. è *aperta* «rimane aperta / è stata aperta / viene aperta»

Questa ambiguità, con lo sviluppo rappresentato in (8), si riduce nelle varietà moderne a una ambiguità tra costruzione di stato imperfettiva e costruzione passiva imperfettiva:

10. it. mod. è *aperta* «rimane aperta / viene aperta»

I tentativi di ridurre l'ambiguità continuano con la creazione di nuove costruzioni: in italiano la perifrasi con *venire* esprime univocamente il passivo, ma non scalza la costruzione con *essere*, che rimane ambigua (11), mentre in spagnolo e in portoghese l'uso sistematico di due ausiliari diversi permette oggi di distinguere la costruzione di stato da quella passiva (12):

11. it. è *aperta* ~ *viene aperta*
 12. port. *está aberta* «rimane aperta» ~ *é aberta* «viene aperta»

Attraverso lo studio di questo primo esempio possiamo dunque vedere come, per supplire alla perdita di una categoria morfologica (il passivo sintetico), le lingue romanze antiche abbiano cominciato a usare una costruzione che esisteva già (la costruzione di stato) ma con una nuova interpretazione. Questa nuova interpretazione si aggiunge però alla interpretazione precedente, senza eliminarla, per cui i mezzi grammaticali usati dalla lingua perdono in univocità e i significati che prima erano espressi da categorie grammaticali distinte, possono essere tenu-

³ Prescindiamo qui dal tipo *aperta fuit / fu aperta*, ereditato dal latino, che ha sempre permesso la segnalazione della perfettività.

ti distinti solo in maniera indiretta attraverso mezzi non grammaticali: in (7b), per es., è un'informazione lessicale, il valore non risultativo del participio *ocis* (che per questo non può essere imperfettivo), che ci indirizza verso l'interpretazione perfettiva; in (7a), invece, ci fa scegliere l'interpretazione perfettiva l'informazione contestuale (*fatto sia* è accompagnato da forme verbali chiaramente perfettive: *fece*, *abbia fatto*); in altri casi sarà stato il contesto extralinguistico a disambiguare l'interpretazione. Allo stesso modo, in italiano moderno è *aperta* è potenzialmente ambigua (v. (10)), ma basta l'uso di un verbo non risultativo (per es. è *baciata*) per attivare l'interpretazione passiva («viene baciata») rispetto a quella di stato (*«rimane baciata»), o la presenza di un avverbiale del tipo adatto per disambiguarla in un senso o nell'altro.

La perdita di una categoria morfologica causa dunque in genere una diminuzione del ruolo della grammatica nel funzionamento della lingua: questo ruolo viene assunto da altre componenti della facoltà del linguaggio, mentre la creazione di nuovi mezzi grammaticali, se mai avviene, prende un certo tempo.

2. Riflessivo

La costruzione passiva di cui abbiamo studiato alcuni sviluppi nella parte precedente, non era presente in tutte le lingue romanze antiche: mancava nel rumeno (la sua presenza nel rumeno moderno viene spiegata come un calco sulle lingue romanze occidentali). Questo va probabilmente interpretato come una conseguenza del fatto che nei territori occidentali le lingue romanze si sono sviluppate attraverso un lungo periodo di diglossia latino-romanza, e questo ha permesso la conservazione più estesa di costruzioni latine, anche se eventualmente con nuove interpretazioni. La costruzione passiva perifrastica testimonia quindi di un livello linguistico più alto. Essendo mancata questa diglossia nei territori balcanici, il rumeno non possiede molte di queste strutture.

Ma qual è allora la sorte del passivo ai livelli linguistici più bassi? Il passivo sopravvive anche qui, anche se solo alla 3. pers., ma in una veste linguistica completamente nuova, quella della coniugazione pronominale (che si ha quando il verbo è sistematicamente accompagnato da un pronome personale atono (clitico) riflessivo):

13. a. lat. *aperitur* «viene aperta» ~ it. *si apre*

Prima di affrontare questo nuovo aspetto della sopravvivenza e sostituzione del passivo nelle lingue romanze, dobbiamo ricordare un fatto su cui abbiamo sorvolato nella parte precedente (perché non era rilevante): la forma del passivo in latino non esprimeva solo il passivo, ma anche il medio, dove per medio intendiamo un tipo di evento che non presuppone un agente causante (come in *La porta si apre (da sé)* rispetto a *Piero apre la porta* / *La porta viene aperta (da Piero)*). Ora, anche a questo valore del passivo latino nelle lingue romanze corrisponde la coniugazione pronominale (questa volta estesa a tutte le persone).⁴

13. b. lat. *aperitur* «si apre» ~ it. *si apre*

In (14) abbiamo esempi dalle lingue romanze antiche dell'uso della coniugazione pronominale con il valore di medio, in (15) con il valore di passivo:

14. a. rum. ant. *Și deschiseră-se ochii amândurora (Palia de la Orăștie)*
«E si aprirono gli occhi di tutti e due»
b. it. ant. *si raunaro i demoni di ninferno* (Bono Giamboni)
c. fr. ant. *Por coi li rois ne se levoit (...)? (Guillaume d'Angleterre)*
«Perché il re non si alzava?»
d. port. ant. *adormeceu, / e espertou-s'* (Fernan Garcia Esgaravunha) «si addormentò e si svegliò»
15. a. rum. ant. *său început această carte a se tipări* (Coresi) «questo libro è stato cominciato a stampare»
b. it. ant. *i regni non si tengono per parole* (Novellino)
c. fr. ant. *par lui se desconfirent la gent le roi Artu (La Mort le Roi Artu)* «da lui furono sconfitti gli uomini del re Artù»
d. port. ant. *a quall numqua se quebrantasse por nem hum (Portugaliae Monumenta Historica)* «la quale non fosse mai annullata da nessuno»

Anche nel caso di questa costruzione le lingue romanze hanno utilizzato una costruzione latina preesistente, quella riflessiva, di cui hanno

⁴ La corrispondenza non è in questo caso completamente regolare, dato il carattere essenzialmente lessicale del fenomeno.

Nella traduzione del medio latino e romanzo userò, nei limiti del possibile, la costruzione pronominale, nonostante la sua ambiguità.

esteso man mano l'ambito d'uso. La costruzione riflessiva esprimeva un evento in cui il soggetto agente agisce su se stesso: così *sanat se* significava in origine «guarisce se stesso», mentre la guarigione spontanea o quella dovuta a un agente esterno erano espresse dal passivo (*sanatur* «guarisce / viene guarito»). Dal punto di vista del risultato finale (la guarigione), però, il tipo preciso dell'evento che vi ha portato può essere indifferente e i parlanti possono avere al proposito interpretazioni diverse: quello che uno ritiene essere il risultato dei suoi sforzi per curarsi, per un altro può essere il risultato di un processo naturale o dell'intervento di una terza persona (già il latino non distingueva formalmente questi due ultimi casi, espressi ambedue con il passivo). Il confine tra le due costruzioni diventa quindi incerto e pian piano la costruzione riflessiva comincia a essere usata anche con interpretazione mediale e passiva, forse in due distinte fasi successive, come rappresentato in (16):

16. a. *sanat se* «guarisce se stesso» ~ *sanatur* «guarisce / viene guarito»
 b. *sanat se* «guarisce se stesso / guarisce» ~ *sanatur* «viene guarito»
 c. *sanat se* «guarisce se stesso / guarisce / viene guarito»

Anche in questo caso le forme del passivo latino vengono dunque sostituite con una costruzione diversa, e anche in questo caso si ha un'estensione d'uso della costruzione di partenza, che conserva anche il suo significato originario, con il risultato che la costruzione pronominale romanza è portatrice di tre significati distinti (17a), anche se in molti casi, per varie restrizioni semantiche e lessicali, questi si riducono a due (17b):

17. a. it. *si chiude* «chiude se stesso / si chiude / viene chiuso»
 b. fr. *se ferme* «si chiude / viene chiuso» («chiude se stesso» = *se renferme*)
se dit «dice (di) se stesso / viene detto» (*«si dice (da sé)»)

La disambiguazione è affidata a proprietà semantiche e lessicali dei verbi interessati (come parzialmente in (17b)), o a elementi del contesto linguistico: (*la porta si è chiusa da sé / si è chiusa a chiave*, oppure a elementi del contesto extralinguistico.

È interessante notare che, in questa sostituzione del medio e del passivo con la coniugazione pronominale, in un primo momento questa avviene solo nei tempi imperfettivi, cioè quando il passivo era

espresso da una forma sintetica; nei tempi perfettivi medio e passivo erano espressi da una perifrasi (1b), e dal punto di vista strutturale questa si inseriva bene nel sistema delle nascenti lingue romanze, per cui non c'era nessuna ragione per sostituirla. Nella sua fase iniziale, dunque, la coniugazione pronominale delle lingue romanze compare solo nei tempi imperfettivi, nei tempi perfettivi il clitico riflessivo è assente: cfr., per l'interpretazione media, (18) e gli *ess.* in (19), in particolare il contrasto tra (19a) e (19a')

18. lat. *aperitur* ~ it. ant. *si apre* «si apre (/ viene aperta)»
aperta est ~ *è aperta* «si è aperta (/ è stata aperta)»
19. a. it. ant. *che'lli* erano rubellate (*Cronica fiorentina*) «che gli si erano ribellate»
 a'. *per ciò che terre* si rubellavano (*Fiori e vita di filosafi*)
 b. fr. ant. *quant vers lui* fu tornez (*La chevalerie Vivien*) «quando si fu voltato verso di lui» (*se torner*)
 c. port. ant. *A alma non* era partida *ainda do corpo* (*Diálogos de São Gregório*) «l'anima non si era ancora separata dal corpo» (*partir-se*)

La simmetria del paradigma viene realizzata solo più tardi, con l'estensione dell'uso del clitico riflessivo anche ai tempi perfettivi:

20. it. ant. *si apre* ~ it. mod. *si apre*
è aperta ~ *si è aperta*

Possiamo ora completare il quadro schizzato nella parte precedente a proposito della polisemia della costruzione *aperta est / è aperta*: questa già in latino era portatrice di tre significati (costruzione di stato imperfettiva / passivo perfettivo / medio perfettivo), significati che diventano quattro nelle lingue romanze in conseguenza della ristrutturazione della costruzione passiva discussa prima (costruzione di stato imperfettiva / passivo imperfettivo / passivo perfettivo / medio perfettivo):

21. a. lat. *aperta est* «rimane aperta / è stata aperta / si è aperta»
 b. it. ant. *è aperta* «rimane aperta / viene aperta / è stata aperta / si è aperta»

Come già notato nella parte precedente, le lingue romanze hanno poi in parte ridotto questa polisemia con le innovazioni discusse sopra, ma, come si vede da (22) per l'italiano, la riduzione è in genere solo

parziale: la struttura del tipo è (*stata*) *aperta* è sistematicamente ambigua tra interpretazione passiva e interpretazione di stato, la costruzione pronominale tra interpretazione passiva e interpretazione media:

22. it. mod. è *aperta* «rimane aperta / viene aperta» ~ *viene aperta* ~ *si apre* «si apre / viene aperta» ~ è *stata aperta* «è stata aperta / è rimasta aperta» ~ *si è aperta* «si è aperta / è stata aperta»

3. Conclusione

Le lingue sono sistemi complessi in cui la struttura grammaticale, nonostante la sua posizione centrale, è solo una delle varie componenti, per questo, quando in conseguenza di un cambiamento diacronico, una categoria grammaticale va perduta, il sistema può continuare a funzionare anche senza che questa categoria grammaticale venga sostituita da una categoria equivalente. In casi come questi abbiamo in genere una diminuzione del peso della grammatica a favore di altre componenti.

Nello sviluppo dal latino alle lingue romanze, in cui sono avvenute perdite catastrofiche soprattutto nella morfologia nominale, ma anche in quella verbale, abbiamo vari esempi di questo tipo: oltre a quello esposto in questo studio, possiamo citare il caso della perdita dell'imperfetto congiuntivo, sostituito dal piuccheperfetto congiuntivo, che mantiene però anche il suo antico valore (in portoghese fino a oggi): lat. *cantarem* / *canta(vi)sssem* «cantassi / avessi cantato» > port. *cantasse* «cantassi / avessi cantato»; oppure il caso della declinazione nominale: nonostante la perdita della distinzione tra i vari casi obliqui, in francese antico un sintagma nominale non preceduto da preposizione poteva continuare a svolgere le diverse funzioni svolte in latino da accusativo (23a), ablativo (23b), genitivo (23c) e dativo (23d):

23. a. *Por moi (...) ne tueriés pas un poulet (Courtois d'Arras)* «Per me non uccidereste *un pollo*»
 b. *la vient le trot (Chrestien de Troyes, Li Contes del Graal)* «ecco che viene *al trotto*»
 c. *ou la niece le duc manoit (La Chastelaine de Vergi)* «dove abitava la nipote *del duca*»
 d. *Son oncle conta bonement / son couvenant et son afere (Huon Le Roi, Le Vair Palefroi)* «Raccontò sinceramente *a suo zio* il suo accordo e il suo affare»

Questi esempi ci permettono di vedere che, oltre ai fattori non grammaticali che abbiamo più volte citato, spesso il compito della disambiguazione viene affidato ad altri aspetti della grammatica: in (23a) il sintagma nominale viene interpretato come oggetto diretto perché ricorre con un verbo transitivo, in (23b) come un avverbiale perché ricorre con un verbo intransitivo (oltre che per il suo significato), in (23c) come un possessore perché ricorre come complemento di un nome, in (23d) come un oggetto indiretto perché ricorre come secondo argomento di un verbo ditransitivo (e perché ha un referente umano).